

Proposta di un seminario di ricerca e di dibattito

Il nostro impegno sui problemi del socialismo

Articolo di LUIGI LONGO

Il numero di «Rinascita» che viene posto in vendita oggi, pubblica il seguente articolo del compagno Luigi Longo.

Abbiamo spesso sottolineato l'esigenza di approfondite ricerche, analisi e questioni di teoria che vengono poste dalle nostre impostazioni politiche e da quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo». Noi vediamo questa esigenza come un momento della nostra stessa battaglia politica.

«È vero che alcune delle questioni poste sono state affrontate via via, in rapporto agli avvenimenti e al dibattito politico; altre sono state oggetto di esami particolari in convegni e seminari organizzati dall'Istituto Gramsci; altre hanno dato luogo a iniziative, tavole rotonde, incontri organizzati dalle nostre riviste. Ma credo che tutto quanto è già stato fatto sia ancora insufficiente per il dibattito politico, che è in corso, non solo nel nostro partito ma nel movimento di sinistra e nel paese, vi sia tutta una serie di questioni sulle quali è necessario allargare ancora la nostra ricerca e approfondire la nostra elaborazione.»

Per questo io credo che il partito debba promuovere e aiutare il dibattito su queste questioni, stimolando i contributi più vari, favorendo incontri e scambi di opinioni. Dalla collegialità di questo lavoro, dalla molteplicità dei contributi che riusciremo ad avere, dipenderà in gran parte la validità dei risultati cui giungeremo. Nel promuovere queste ricerche e questi dibattiti, noi ci sentiamo mossi da nessuna presunzione di poter dare lezioni a chiacchiera. Crediamo, però, che sia nostro dovere e nostro compito verificare continuamente le nostre posizioni e le nostre elaborazioni, sulla base dell'esperienza e dei contributi critici che possono venire da ogni parte.

Nelle nostre ricerche e nelle nostre verifiche noi vogliamo ispirarci agli ideali e alla concezione del socialismo che furono propri dei nostri grandi maestri; vogliamo ricercare nelle società socialiste create finora quanto vi è di essenziale e di coerente a quegli ideali e a quella concezione e quanto di nuovo e di contingente vi si è via via aggiunto, in conseguenza delle varie esigenze storiche e delle varie situazioni.

Naturalmente facciamo tutto questo con l'ansimo di chi riconosce l'immensa funzione storica che l'Unione Sovietica e i paesi socialisti hanno svolto e svolgono tuttora per lo sviluppo, in tutto il mondo, dei movimenti di liberazione nazionale e di progresso sociale, di chi si sente parte integrante del movimento operaio e comunista internazionale nel quale vuole stare attivamente, sforzandosi sempre di portare il proprio contributo di idee, di esperienze, di capacità critica e costruttiva, con la necessaria modestia e con senso di responsabilità.

Crediamo di poter dire che ci siamo sempre attenuti a questi criteri, promuovendo e partecipando a dibattiti franchi e sereni, evitando sempre di insipirare e di esasperare i contrasti. Così abbiamo fatto quando abbiamo portato alla conoscenza di tutti i partiti il memoriale di Yalta del compagno Togliatti; quando abbiamo dibattuto l'opportunità o meno della Conferenza mondiale dei partiti comunisti e, in particolare, quando vi abbiamo partecipato con le nostre posizioni; quando abbiamo manifestato il nostro dissenso e la nostra opposizione alle tesi del compagno cinese; quando abbiamo espresso la nostra disapprovazione per l'intervento in Cecoslovacchia dei cinque paesi del Patto di Varsavia, e in tante altre occasioni ancora.

In rapporto a questi temi, altre questioni si sono venute ponendo, che meritano un ulteriore chiarimento: quella ad esempio, del rapporto tra momento nazionale e momento internazionale, nel quadro del

movimento operaio e comunista internazionale. Nel dibattito che è sorto su questa questione vi è stato chi ha creduto di poter fare una separazione, a nostro avviso artificiosa e schematica, tra i due momenti. Noi crediamo che questi momenti non possono essere visti in astratto, ma sempre in rapporto alla concreta situazione di ogni paese e ai compiti che in detta situazione si pongono al movimento rivoluzionario per avanzare. In ogni caso, il rapporto tra momento nazionale e momento internazionale non può che essere un rapporto dialettico, cioè di influenza reciproca e non di un primo e di un dopo.

Democrazia e socialismo

Già in occasione del Congresso di Bologna e della discussione in preparazione della Conferenza internazionale di Mosca, abbiamo sottolineato l'importanza che noi diamo al movimento nazionale e di liberazione nazionale dei popoli oppressi e al movimento per la rivoluzione socialista e proletaria nei paesi capitalistici. Abbiamo affermato l'importanza del legame tra l'uno e l'altro, anche in polemica con le affermazioni dei compagni cinesi che, al di fuori di ogni concezione classista parlano di lotta dei popoli poveri contro quelli ricchi, della necessità che le «campagne» assedino le «città».

C'è chi, polemizzando con la nostra impostazione, ha sottolineato la necessità della prevalenza del momento internazionale. Ma se si parte dal punto di vista che il momento internazionalista deve avere la prevalenza nella elaborazione di una strategia rivoluzionaria, allora le forze che si arriva alla concezione di uno Stato, di un paese guida, si arriva, cioè, a una concezione monolitica dell'insieme del movimento rivoluzionario, trascurando tutti i contributi nazionali che possono essere portati dai vari paesi, in cui, nel momento nazionale, il momento internazionale costituisce ancora il momento decisivo della lotta.

Evidentemente il problema ha ancora altre implicazioni: essenziale è il rapporto tra momento nazionale e socialismo, tra momento nazionale e democrazia, tra democrazia e socialismo. Va da sé che noi non possiamo vedere il momento nazionale come una semplice questione di folklore e tanto meno come un fatto di nazionalismo. Il problema è quello dell'adesione del movimento rivoluzionario alla realtà nazionale in cui si sviluppa. È vero che un grande movimento rivoluzionario, se è veramente grande e rivoluzionario, non può non svolgersi in stretto legame con la realtà in cui si muove, ma non è detto che questo si verifichi sempre spontaneamente, senza arresti e involuzioni, e anche senza passi indietro.

È lo scritto che il socialismo va inteso come una fase di transizione, come una fase che storicamente si sviluppa e acquista progressivamente tutti gli elementi che gli sono propri. Credo che solo in questo senso si possa intendere questa espressione, nel senso cioè della concezione classica del socialismo come prima fase del comunismo, e non in quello, che qual-

cuno le vuole dare, di «fase» provvisoria, da cui si dovrebbe uscire con una rottura. Nei paesi a regime socialista in questa fase di costruzione e sviluppo del socialismo verso il comunismo, dobbiamo vedere quali forme hanno assunto e vanno assumendo le strutture economiche e sociali con le quali è stata avviata o si va realizzando la socializzazione dei mezzi di produzione e in quali processi di evoluzione queste forme sono attualmente coinvolte. Su queste questioni, del resto, possiamo disporre di un interessante materiale elaborato dagli stessi studiosi dei paesi socialisti.

Evidentemente, lo studio della evoluzione delle strutture economiche e sociali non può andare disgiunto dalla ricerca della misura e del modo in cui tali strutture e la loro evoluzione in atto hanno assicurato e assicurano alla classe operaia e ai lavoratori in generale le possibilità di potere, di partecipazione, di vita sociale e di benessere, di libertà individuale e collettiva che sono connotate all'idea stessa del socialismo, quale risulta dagli scritti di Marx, Engels e Lenin.

Noi comprendiamo che in certe fasi della lotta rivoluzionaria per il socialismo, certe forme di libertà e di partecipazione democratica abbiano dovuto subire limitazioni, per l'asprezza della lotta a cui i nemici del popolo e del socialismo hanno costretto i combattenti rivoluzionari. Ma noi pensiamo che, superata la fase tumultuosa della lotta per la conquista del potere e la edificazione delle basi della società socialista, questa debba e non possa non evolversi verso rapporti politici e sociali che esprimano valori che siano le forme concrete che essi possono assumere — tutta la pienezza di libertà, di partecipazione democratica e di progresso che è propria del socialismo.

Non si tratta naturalmente di contrapporre quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo», in cui ipotizziamo una partecipazione pluralistica alla conquista e alla gestione del potere, a quanto è stato fatto negli altri paesi per conquistare il potere e costruire e gestire il socialismo; ma si tratta di capire le ragioni storiche oggettive per cui in questi paesi si sono avuti certi sviluppi e le ragioni e le possibilità che abbiamo in Italia di arrivare, per altra via, a trasformare la società italiana in una società socialista e a gestirla in modo diverso da quanto è stato fatto e viene fatto nei paesi socialisti oggi esistenti.

Il potere e la libertà

Non si tratta evidentemente, nelle nostre ricerche, di arrivare a descrivere un «tipo», un «modello» astratto di socialismo, ma crediamo che sia legittimo tendere a definire, sulla base degli insegnamenti dei nostri maestri e delle esperienze realizzate finora, i tratti essenziali che possono permettere di caratterizzare il grado di sviluppo di una società socialista, quali che siano le forme particolari, storiche e nazionali da essa assunte. Certo, una società socialista non può caratterizzarsi solo per le strutture e i rapporti economici da essa costituiti, anche se essi sono essenziali e di importanza decisiva. Una società socialista si deve caratterizzare anche per tutti gli aspetti nuovi che in essa assumono i rapporti tra potere e masse, tra potere e le varie istituzioni e attività economiche, sociali, culturali, scientifiche, ecc. C'è una affermazione famosa di Lenin: «La libertà è il facile sulle spalle dell'operaio». In un concetto di libertà si identifica soprattutto con il concetto del potere, della sua conquista e della sua ge-

stione. Ma passato il potere nelle mani delle classi lavoratrici una particolare attenzione meritano le forme in cui si articola il potere stesso, il rapporto tra Stato, forze dirigenti e masse, cioè le particolari forme in cui si realizza la libertà e la partecipazione delle masse alla gestione del potere.

Qui si pone la questione delle forme concrete in cui la libertà è stata realizzata nei paesi socialisti e le evoluzioni che hanno avuto le istituzioni originali in cui inizialmente si è organizzata la libertà in questi paesi; cioè in che misura e in che modo queste istituzioni sono state e sono momenti di libertà per quanti vi partecipano. A questo proposito credo che si debba mettere a confronto le possibilità di intervento della classe operaia nei paesi socialisti nel determinare le condizioni del proprio lavoro e della propria vita e quelle esistenti nei paesi capitalistici, anche i più democratici. Molto significativo, ad esempio, può essere un confronto tra la libertà, la dignità umana, la possibilità di intervento per regolare la propria attività produttiva, dell'operaio nella fabbrica socialista e quelle di cui gode l'operaio della fabbrica capitalistica e monopolistica.

All'VIII Congresso abbiamo parlato della partecipazione al potere di una pluralità di forze organizzate sul piano politico, non solo, ma anche sul piano economico, sindacale, sociale, ecc. Abbiamo considerato come forza motrice della rivoluzione non solo la classe operaia ma anche le grandi masse contadine, i ceti medi, i tecnici ad essa alleati. Noi abbiamo considerato fra queste forze anche gli intellettuali di avanguardia, concependo la scienza come forza produttiva e gli scienziati come forza sociale da conquistare al socialismo.

Non si tratta naturalmente di contrapporre quella che noi chiamiamo «via italiana al socialismo», in cui ipotizziamo una partecipazione pluralistica alla conquista e alla gestione del potere, a quanto è stato fatto negli altri paesi per conquistare il potere e costruire e gestire il socialismo; ma si tratta di capire le ragioni storiche oggettive per cui in questi paesi si sono avuti certi sviluppi e le ragioni e le possibilità che abbiamo in Italia di arrivare, per altra via, a trasformare la società italiana in una società socialista e a gestirla in modo diverso da quanto è stato fatto e viene fatto nei paesi socialisti oggi esistenti.

È qui che si devono vedere le questioni politiche e teoriche che più direttamente interessano la nostra strategia e la nostra tattica, il posto che nella nostra concezione della via italiana al socialismo hanno le lotte immediate per le concrete rivendicazioni economiche e politiche, per la riforma, per la democrazia e il rapporto che deve intercorrere tra queste lotte e quelle per la trasformazione della società in senso socialista, la portata che, proprio in questa fase della nostra battaglia di emancipazione sociale, hanno la partecipazione attiva, cosciente di milioni di lavoratori e di forme che essa assume nella fabbrica, nella produzione e nel paese.

Abbiamo indicato qui questioni e temi che sono oggi largamente dibattuti nel movimento operaio e nel partito; certamente altri se ne possono aggiungere. Sono questioni e temi su cui noi crediamo che sia necessario un approfondimento di ricerca, di analisi e di elaborazione. Credo che questo possa essere fatto in un seminario di partito a cui chiamare a partecipare compagni che vi possono portare utili contributi. Naturalmente, questo seminario dovrebbe essere accuratamente preparato, cominciando a fare il punto critico degli studi e dei contributi di varie parti: in questo senso sappiamo che l'Istituto Gramsci già si propone di mettere al lavoro un gruppo di ricerca. Naturalmente Rinascita e le altre nostre riviste possono dare altri validi contributi nello stesso senso, così come potranno fare le molteplici iniziative di ricerca e di dibattito centrali e periferiche che si stanno avviando per il centenario di Lenin.



LA RABBIA DEGLI STUDENTI AMERICANI — Dopo la massiccia partecipazione di centinaia di migliaia di giovani alla giornata di lotta per il Vietnam anche ieri in diverse città statunitensi gli studenti hanno fatto sentire la loro voce. A San Francisco migliaia di ragazzi delle scuole medie per l'intera giornata hanno assediato il consolato iraniano per protestare contro la visita dello Scià negli Stati Uniti. I giovani si sono scontrati ripetutamente con la polizia che tentava di «liberare» il consolato

Proposta unitaria dei metalmeccanici

In diretta alla TV le trattative fra i sindacati e gli industriali?

Assegnato allo scrittore Samuel Beckett

Il Premio Nobel all'anti-letteratura



Il Premio Nobel di 375 mila corone per la letteratura è stato attribuito oggi allo scrittore irlandese Samuel Beckett «per la sua opera — dice la motivazione dell'Accademia di Svezia — che, adottando nuove forme per il romanzo e il teatro, trae dalla desolazione dell'uomo contemporaneo la sua elevazione». Beckett è nato nel 1906 a Foxrock, vicino Dublino.

Alcuni premi italiani hanno già ricercato vie nuove e si sono autocostruiti. Il premio Nobel non può arrivare a tanto, ma l'esempio non è andato interamente scappato. Il maggior premio per la letteratura è stato assegnato quest'anno a uno dei massimi esponenti della neo-avanguardia o «antiletteratura». Per di più si tratta di un autore che non viene ripescato fra le ombre del passato remoto. È vero che, nato nel 1906 a Dublino, Beckett non è giovanissimo. Ma i suoi successi teatrali, quelli che l'hanno imposto al pubblico del mondo intero, risalgono appena agli anni '50. Chi era, infatti, Beckett? Pochi sanno che egli aveva già scritto un libro, un po' strambi, sulla scia del suo maestro e concittadino James Joyce. Inoltre Beckett era stato lettore di lingue e professore di francese all'università, cominciando l'attività didattica prima che nella letteratura difficile ataliana fra due paesi e due lingue. Dal 1938 si era insediato di nuovo a Parigi, e si era ancorato definitivamente alla Francia. Intanto a Londra aveva pubblicato «Murphy», un romanzo scritto nel 1935, in cui si poteva vedere una cristallizzazione ironica o una parodia della narrativa tradizionale. Per circa un decennio gli editori francesi si ostinarono a rifiutarlo; tradotto, apparve solo nel 1947.

È però soprattutto col chiaro prodotto sulle scene teatrali che Beckett raggiunge la notorietà. Da principio è considerato un «caso nuovo». Ma è un «caso» che s'insidia subito in una corrente molto più articolata, accanto a Ionesco, Adamov, Jean Genet, e sulla scia delle teorizzazioni dell'assurdo che già contenuta nelle opere satiriche e narrative di Sartre e di Camus. In realtà l'opera di Beckett supera ogni rifiuto opposto all'aridità del mondo. È come se nelle sue «pieces» — «Fine di partita», «Atti senza parole», ecc. — non accadesse mai nulla all'infuori di un interminabile parlatario senza scopo. Quello che si può cogliere di questa cupa riflessione sulla vita è senza via di scampo: tutti nasciamo pazzi, dice Beckett, solo che alcuni restano pazzi sempre. Nel lungo monologo di «Comment c'est?», l'autore dice che «si rassegna» a parlare nel solo intento «di poter tacere». Un critico, Boedeffre, ha definito questo atteggiamento come «un viaggio in fondo alla notte di tutta una letteratura... Beckett non ha scritto che un solo libro, l'interminabile cronaca di un istante allargato alle dimensioni dell'eternità». In fondo il tormentato agitarsi di un'umanità oppressa dall'angoscia è forse il tema più vero: «Vedendo ciò che si vede è impossibile tacere», dirà altrove Beckett. È la testimonianza di un verbo che non diventa carne, di una religione che non serve più, dell'impossibilità di comunicare in un mondo privo di rapporti autentici. Da quando lo scrittore franco-irlandese ha posto questo problema, come si sa la formula della «mancanza di comunicazione» e «incomunicabilità» è stata adottata da ogni giovane borghese. Molte delle sue immagini sono state riprese e imitate anche dalla neo-avanguardia italiana. Ora a tant'altra fortuna si aggiunge il Nobel, quasi per dare ai «misteriosi ventriloqui» anche la consacrazione quasi sacra del vecchio perbenismo che, anziché combattere i mali del mondo, mostra sempre più soddisfazione nei palparli e contemplarli.

Michelo Rago

La FIOM, la FIM e la UILM chiedono la gestione diretta dei programmi sindacali — Bloccata a Milano la registrazione di «Faccia a faccia» — La solidarietà dei lavoratori dei centri romani della RAI-TV

Con due iniziative di straordinaria importanza, i lavoratori italiani hanno detto ieri un «no» deciso alle abituali deformazioni (o al silenzio) con i quali la RAI-TV è solita intervenire sui grandi temi politico-sindacali che interessano tutto il paese e che sono diventati particolarmente manifesti in queste giornate di lotta che impegnano milioni di lavoratori.

Gli operai di Milano, infatti, rifiutando di farsi strumentare di certe equivocate e false aperture, hanno costretto gli autori di «Faccia a faccia» (la cui insopportabile censura abbiamo più volte denunciata) a non registrare la puntata che doveva andare in onda questa sera; e contemporaneamente, a Roma, una delegazione della Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm ha posto alla direzione della RAI-TV il problema di una gestione diretta da parte dei lavoratori dell'informazione sindacale, in stretta connessione — per il momento — con le lotte in corso. «Faccia a faccia» è stata così rinviata (ma naturalmente i comunicati ufficiali dell'azienda si guardano bene dallo spiegarne i motivi); mentre l'iniziativa delle federazioni dei metalmeccanici ha trovato pronta adesione fra i lavoratori stessi della RAI-TV che si sono anzi impegnati in una «solidarietà attiva».

La delegazione degli esecutivi nazionali delle tre grandi organizzazioni dei metalmeccanici, ha riaffermato infatti — in un incontro avvenuto a viale Mazzini con due alti dirigenti della Rai-Tv (Bernabei, infatti, non era «disponibile» per questo incontro che pure riguarda direttamente un milione di lavoratori...) — la delegazione, dicevamo, ha riaffermato una nuova concezione dell'uso dello strumento televisivo in linea con le più avanzate richieste di riforma. È stata proposta, infatti, una gestione «diretta» di almeno due trasmissioni televisive da realizzarsi immediatamente (e la Rai ha tutta la possibilità di modificare in poche ore i suoi programmi, come è ben noto). La prima trasmissione dovrebbe essere una «diretta» sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto: una documentazione dal vivo, insomma, sulle posizioni e le richieste dei lavoratori e dell'atteggiamento della Confindustria. Il secondo servizio dovrebbe svolgersi sulla linea di una inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro della categoria, da effettuarsi attraverso interviste ed incontri con i lavoratori stessi ed i

sindacati. Il tutto, naturalmente, sotto controllo diretto degli stessi metalmeccanici che vogliono così garantirsi da «tagli» censori o altre manipolazioni del materiale.

La necessità di questa apertura della RAI-TV ad una nuova struttura informativa non condizionata dagli interessi dei gruppi di potere della classe dominante, è stata subito raccolta dalle commissioni interne della Direzione Centrale, nonché dai centri di produzione radiofonica e televisiva. In un comunicato i lavoratori della RAI affermano che la lotta dei metalmeccanici «per la sua semplicità, per gli obiettivi che si pone, per l'importanza che riveste nella vita stessa di tutta la nazione non può essere considerata un episodio marginale da liquidare con la semplice lettura di alcuni comunicati ufficiali. È necessario al contrario una informazione che chiarisca all'opinione pubblica i motivi dello scontro in atto in tutta la loro complessità.

«I lavoratori della RAI-TV, di ogni livello, non intendono essere ritenuti corresponsabili della parzialità della informazione e pertanto, attraverso i loro rappresentanti di Commissione Interna, hanno tenuto a chiarire la loro piena

Approvata la legge sulle metropolitane

La Commissione Trasporti della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge che reca disposizioni per la costruzione e l'esercizio di reti metropolitane, apportando modifiche che lo fanno ritornare al Senato per il varo definitivo.

Va detto subito che le modifiche non concernono le proposte restrittive che aveva chiesto il Ministero del Tesoro (diminuzione del contributo dal 6 al 5%; elevamento a 800 mila abitanti delle città e zone aventi diritto a costruire i metropolitane, ecc.). Una sostanziale modifica riceve invece la proposta comunista di porre al centro del sistema delle metropolitane gli enti locali e le regioni.

I deputati comunisti si sono astenuti, denunciando la limitatezza dei fondi a disposizione, l'anomalo inserimento di Roma (che dovrebbe godere di un regime particolare), la inesistenza governativa a mantenere nella legge norme che possono consentire la presenza del capitale privato nella gestione e costruzione delle metropolitane.

solidarietà alle richieste dei metalmeccanici in ordine ad una più ampia documentazione della loro vertenza.

La Commissione Interna della DG, dei Centri RF e TV di Roma invitano pertanto tutti i lavoratori della RAI a sostenere le giuste richieste avanzate dai metalmeccanici.

«L'Azienda sin d'ora sappia che se non accederà a tali richieste, la lotta che i metalmeccanici svilupperanno nei confronti dell'Ente radiotelevisivo troverà la solidarietà attiva di tutti i lavoratori della RAI».

Questa linea che riafferma il diritto dei lavoratori ad essere protagonisti e creatori dell'informazione che li riguarda, e la stessa che ha animato l'atteggiamento degli operai milanesi che hanno così impedito la registrazione del numero di «Faccia a faccia» — che doveva andare in onda questa sera con una discussione sullo statuto dei diritti dei lavoratori. La registrazione — alla quale erano invitati anche professori universitari, esponenti del ministero del Lavoro, lavoratori ed attivisti sindacali — doveva avvenire alle 13.30 negli studi di Milano.

La Cisl, tuttavia, ha disertato il dibattito durante la propria opposizione in un volantino in cui si afferma che nella rubrica televisiva «Faccia a faccia», le esigenze della Rai-TV e dei lavoratori non si incontrano. La Rai-TV — scrive ancora la Cisl — «nell'ambito dei quasi generali disinteressi per i fatti sindacali e del suo silenzio assoluto sul profondo significato delle lotte contrattuali e generali in corso nel paese... si inserisce con rubriche come «Faccia a faccia» in cui, nelle ultime due trasmissioni, dedicate alla scuola e alla casa, ha tagliato arbitrariamente, annullando nella sostanza e in alcuni casi tagliandoli completamente, gli interventi in precedenza registrati dei rappresentanti sindacali».

La Cisl afferma inoltre di non aver voluto fungere da semplice comparsa su una materia che vede protagoniste le organizzazioni sindacali come lo statuto dei diritti, e poiché non sono state date precise garanzie in un momento così delicato, la segreteria generale della Cisl ha deciso di disertare il dibattito televisivo.

La registrazione, è stata così annullata e se lo Stato darà le dovute e richieste garanzie alle organizzazioni sindacali, sarà effettuata immediatamente.